

CENTRO NAZIONALE DEL VOLONTARIATO L U C C A

L'orientamento al lavoro Il ruolo del Volontariato e dell'Associazionismo

di Leonardo Butelli - Marco Orsi

La necessità di disporre di servizi di orientamento scolastico-professionale si fa più pressante nelle moderne società complesse.

Di fatti assistiamo ad una sempre maggiore articolazione e segmentazione del mercato del lavoro sia in senso orizzontale che verticale.

Orizzontale, se teniamo conto di una tendenza alla localizzazione, alla frammentazione del sistema economico ein tanti piccoli sottosistemi delimitati territorialmente.

Una recente indagine condotta dall'ISTAT e dall'IRPEP ha addirittura identificato in Italia circa 900 mercati del lavoro locali. Naturalmente molti di questi mercati mostrano loro specificità e caratteristiche.

Talchè alla tradizionale indagine macro, va affiancata l'analisi di disaggregazione territoriale che tenga conto del livello più decentrato.

A fronte della segmentazione orizzontale c'è quella che riguarda le variabili interne, una segmentazione che possiamo definire verticale e che inerisce le caratteristiche generali dei soggetti della domanda e dell'offerta in condizione di società post-industriale.

I soggetti della domanda (aziende pubbliche / private), sotto l'incedere dell'innovazione tecnologicoorganizzativa-sociale, si fanno portatori di un ampliato ventaglio di richieste di professioni, mentre nel contempoi riconnettono alla professionalità più una disposizione al cambiamento, all'apprendimento continuo, al possesso di un budget di fondo di conoscenze, di flessibilità, di relazione, mentre assai meno ci si concentra sulla richiesta di espletamento di determinate mansioni con conoscenze di contenuti specifici.

L'offerta di lavoro, per suo conto, subisce le trasformazioni della scolarizzazione di massa, della cosiddetta rivoluzione delle aspettative crescenti, dell'acquisizione insomma di un surplus cultural, e e di reddito, sviluppando sul mercato comportamenti «anomali».

Ci si può permettere di rifiutare un lavoro perchè lontano dal luogo dove si vive, si può preferire un lavoro precario in attesa di quello «giusto»; si può infine accettare un lavoro stabile, ma sempre con la riserva mentale che questo non sarà definitivo.

Orientarsi nella complessità sociale ed in particolare in quella complessità che attiene al mercato del lavoro appare subito una funzione «cruciale» per la possibilità di sopravvivenza e di integrazione attiva della soggettività. È nella transizione, più che in altre situazioni (scuola, lavoro, famiglia), che il soggetto subisce le difficoltà di una condizione deprivilegiata.

Emblematicamente ed efficacemente si è connotata la transizione come «no man's land» terra di nessuno e, diremmo che ciò, è vero nei due aspetti teorici, pratici.

A livello teorico poco è stata approfondita la tematica della transizione da un sistema ad un altro e di cosa può comportare lo stress socio-psicologico che ne deriva (passaggio scuola-lavoro, lavoro-non lavoro, lavoro-pensione, ecc.).

Si sa infatti che un sistema sociale prima indifferenziato sviluppandosi tende a differenziarsi accrescendo il numero e la complessità dei problemi della comunicazione e dell'integrazione.

Passare da un sottoinsieme (quello dell'educazione ad esempio) ad un altro (quello della produzione), comporta già di per sè problemi sociali di non lieve entità.

Ma è soprattutto la permanenza di transizione a fare problema: qui si è fuori da ogni riferimento sistemico, nella «no man's land», a meno che non soccorrono altre risorse (la famiglia o il gruppo dei pari); qui si producono le forme di marginalità sociale di cui spesso si colora la disoccupazione; qui si vede il senso di disagio generato dalla discrasia tra ampie opportunità di scelta, tra gradi elevati libertà da una parte e, dall'altra, la carenza di strumentazione, il poco potere effettivamente disponibile per risolvere il problema.

L'attenzione che negli ultimi tempi a livello nazionale è stata ascritta alla questione dell'orientamento ha dunque qui il suo significato.

I servizi di orientamento e gli interventi del Volontariato e Associazionismo

A partire da ciò si è sviluppato un po' ovunque nel nostro Paese un modello di orientamento che ha visto la Regione ed altri enti locali svolgere un ruolo importante

In molte realtà si sono fatte sperimentazioni di rapporto tra questi e l'istituzione scolastica — alla quaale, come è noto, sono attribuite funzioni di orientamento — coinvolgendo i soggetti economici e produttivi e tentando di superare l'impasse tra orientamen-

1° Censimento Nazionale delle Associazioni di Volontariato dei Beni Culturali

Nome del Gruppo/Associazione			
Comune e Provincia in cui ha sede			
anno di fondazione			
Natura giuridica dell'Associazione	gruppo informale		
	associazione di fatto		
	costituita con atto no	otarile	
	personalità giuridica	privata art. 12 CC	
	fondazione o ente m	orale	10 m
Organismi di governo/gestione (del	aruppo/associazione)	
assemblea			
consiglio direttivo			
gruppo di responsabili			
comitato scientifico			. : _ <i>i</i>
presidente			
segretario			
Coloro che ricoprono cariche di gov	verno/aestione sono e	vletti dai soci?	
COUNTY CHE REOPTO TO CARETIE AT 90	remorgesnone, sono e	NO 🗀	
31 1			
Ambito di attività			
comunale 🗆 provinciale (□ regionale □	nazionale 🗆	internazionale 🗆
Scopi (del gruppo/associazione) (specificare lo scopo d	efinito dallo statuto	sociale)
	,	• •	
	***************************************	¥	, , , , , , , , , , , , , , , , , , , ,
SETTORI DI INTERVENTO			
musei □ biblioteche □	archivi 🗆	archeologia 🗆	monumenti □
storia locale 🗆 cultura popola	•	*	·
altro specificare			······································

ATTIVITÀ	in programma	iniziațe negli ulti 3 ann
campagne di sensibilizzazione		
custodia musei e fondazioni	🗆	
itinerari culturali in musei	. 1	
sorveglianza parchi archeologici		
itinerari culturali in parchi arch.		
scavi archeologici		
recupero e manuténzione		
inventario e catalogazione		
raccolta di fondi per B.C.	·	□,
cicli di conferenze		
attività scientifica (convegni di studio - seminari - ricerche)		
visite culturali per handicappati fisici e/o mentali		
attività negli ospedali		
conferenze e lezioni per le scuole		
viaggi culturali (per soci)		[]
consulenza per esami e tesi		
pubblicazioni a stampa		
mostre, and the second of the		′ . ·
produzione di filmati/audiovisivi/foto		
altro (specificare)		
MEMBRI		
soci iscritti , n		
volontari n		
personale retribulto a tempo parziale n		
personale retribuito a tempo pieno n		
oblettori di cocienza n		
ETÀ DEGLI ISCRITTI		
Il numero dei soci iscritti in questi ultimi 3 anni è stato:		
stazionario in calo in crescita		
		-
Il numero dei volontari in questi ultimi 3 anni è stato:		
stazionario in calo in crescita		
indicare in % l'età delle socie iscritte		
fino a 18 anni% 30 - 59 anni	9	6
18 - 29 anni 60 e più anni	9	6

I punto

to scolastico e professionale.

In questi ultimi anni inoltre si sono accresciuti e ampliati i servizi di sportello-informazioni presso varie amministrazioni provinciali.

Accanto a tali iniziative più esplicitamente finalizzate all'orientamento, ne sono sorte altre non meno importanti, che hanno visto come agenti sia istituzioni pubbliche che associazionismo e forze sociali.

È il caso ad esempio dei comuni che spesso nell'ambito giovanile hanno sviluppato presenze mirate sia all'inserimento sociale che lavorativo.

Qui un particolare rilievo lo hanno i progetti giovani promossi dalla Regione e attuati dalle amministrazioni locali e dalle UU.SS.LL. almeno per la parte dove si prevedono interventi che agiscono al livello della transizione scuola-lavoro.

Infine vanno considerate le variegate iniziative poste in essere dal privato sociale, l'associazionismo, il volontariato e le forze sindacali.

Queste esperienze sociali si stanno cimentando da tempo, anche se in termini non sempre consapevoli e definiti, con la questione dell'orientamento.

Sono in funzione nei territori regionali gli Uffici concorsi della CISL, i Centri di informazione disoccupati della CGIL, le iniziative dell'ARCI, delle ACLI (il Movimento Primo Lavoro), del Movimento Popolare.

Va dunque da sè che l'intervento di orientamento appare assai più complesso di quanto possa sembrare ad una prima analisi.

In particolare il valore di queste esperienze sociali in ordine all'apporto che stanno dando sul terreno dell'orientamento e della transizione al lavoro, anche se non sempre riconosciuto in modo adeguato, sta diventando consistente.

Il contributo del volontariato e dell'associazionismo può essere già identificato sui seguenti livelli di significatività.

1 - Orientamento nel senso di «inserimento sociale» inteso come propedeutico all'inserimento professionale. L'esperienza di partecipazione, di autorganizzazione, di confronto con i problemi tipici su cui intervengono volontariato e associazionismo assolve la funzione di rapportare il giovane con il contesto sociale prevenendo le forme di marginalità, e facendo conoscere anche taluni aspetti del mondo del lavoro.

Rilevante è molto spesso il ruolo del volontariato come momento di prima professionalizzazione (corsi di formazione per volontari) che si esplica in collegamento e in interazione con i «professionisti» veri e propri.

Si veda il volontariato negli ospedali, nelle case di cura, il volontariato psico-pedagogico, di comunità per intenderci, il volontariato ecologico, il volontariato dell'animazione socio-culturale.

Evidentemente si evince la «significatività orienta-

tiva» sia delle forme, seppur limitate, di prima professionalizzazione che delle esperienze che affiancano l'opera di professionisti.

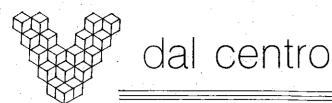
- 2 Orientamento come scoperta di una nuova professionalità. Spesso il volontariato e l'associazionismo, per la loro attenzione a specifici bisogni della gente e per una tipica sensibilità prefigurano iniziative di lavoro innovative in vari settori come ad esempio:
- nel campo della sanità/assistenziale: l'assistente domiciliare per anziani, per inabili non autosufficienti ecc...
- nel campo dell'intervento sociale: l'animatore di progetti giovani, l'educatore di comunità, l'animatore di gruppo;
- nel settore artigiano: la riscoperta e la valorizzazione di antichi lavori con una risensibilizzazione verso il lavoro manuale: tessitura a mano, ceramista, ramaio restauratore.
- nel settore dell'ecologia: l'impulso ha iniziative di agricoltura biologica, la valorizzazione di determinati ambienti con iniziative di agriturismo, la professione di guardia ecologica.
- 3 Orientamento come offerta di servizi nella transizione. Un terzo livello connesso al precedente attiene all'offerta di veri e propri servizi di orientamento e di accompagnamento nel periodo difficile della transizione scuola-lavoro.

Vi sono servizi di informazione come i CIDG della CGIL e gli uffici concorsi della CISL, ma vi sono anche iniziative che oltre o in alternativa all'informazione propongono itinerari formativi che si incentrano su varie proposte (laboratori di quartiere come nel caso della Bottega della Solidarietà di Lucca, rivolta ad adolescenti, i laboratori per tossicodipendenti, ecc..).

4 - Orientamento come progettazione di lavoro. Soprattutto in relazione a quanto detto ai punti precedenti, l'associazionismo e il volontariato spesso si fanno promotori di iniziativa di lavoro utilizzando prioritariamente strumenti come la cooperazione ma anche altre forme di impresa, e queste iniziative spesso ricalcano il modello delle iniziative locali per l'occupazione (ILO).

In conclusione crediamo utile sollecitare in questo senso una approfondita riflessione che a partire da ciò che è stato discusso durante il seminario «Volontariato ed occupazione» promosso due anni or sono dal CNV (Centro Nazionale per il Volontariato) e dall'IREF (Istituto Ricerca e Formazione delle ACLI), sviluppi alcune consideraizoni, che ampliano il campo d'analisi nel volontariato.

Di fatto esso si sta proponendo per i giovani come un vero e proprio servizio di orientamento, riequilibrando le sorti di generazioni spesso defuturizzate e prive di strumenti formativi sia sul piano culturale che professionale.



Il Volontariato dei Beni Culturali

Il mantenere desta l'attenzione e dare vigore ad una politica per i Beni Culturali, non consiste solo nel recupero di maggiori stanziamenti e di più consistenti flussi economici. La vera centralità della politica dei Beni Culturali è nel mantenere vivo il rapporto di questi con la gente e conle comunità. È individuare nei Beni Culturali il vivere e l'agire di un popolo, di un passato, ma anche la creatività di un presente che cerca e deve trovare, un futuro. Da qui l'insostituibile funzione del volontariato, per quello che ha fatto e per quello che, nella sua varietà composita, deve continuare a fare. Il Volontariato, si è detto ripetutamente, non solo come segnalatore di disfunzioni, di guasti, e situazioni «a rischio», bensì anche fattivamente impegnato per la risoluzione di alcuni problemi emergenti. Il volontariato, e questo va nuovamente chiarito per fugare gli ultimi dubbi, non come sostituto dell'Ente Pubblico preposto alla tutela ed alla salvaguardia del patrimonio artistico, ma il volontariato che si integra con creatività e disponibilità con l'Ente Pubblico preposto alla tutela ed alla salvaguardia del patrimonio artistico, ma il volontariato che si integra con creatività e disponibilità con l'Ente Pub-

blico stesso, nell'interesse della cultura e dell'uomo; non un volontariato improvvisato, ma un volontariato cosciente del proprio ruolo e pronto ad affrontarlo con competenza ed abnegazione.

Il Centro Nazionale del Volontariato, proprio su questi temi, organizzò nel maggio dello scorso anno, un seminario nazionale a Lucca sul tema «Le Associazioni di Volontariato e le strutture Istituzionali dei Beni Culturali». Dal Seminario, a cui dedicammo anche un numero della nostra Agenzia, emersero interessanti ipotesi:

- a) La costituzione di una Commissione Nazionale paritetica composta da membri nominati dal Centro Nazionale e dal Ministero dei B.C.
- b) Censimento delle Associazioni di Volontariato operanti nel settore B.C.
- c) Scuola di formazione.
- d) Limitatamente alla Regione Toscana, la organizzazione di una Conferenza Regionale e l'ampliamento della Consulta Regionale alle Associazioni del settore B.C.

Ad-un anno di distanza possiamo rilevare che il Centro ha realizzato una forte crescita in questo settore. Innanzitutto è stato costituito formalmente il settore dei B.C. con un responsabile, ed

dal centro

i punti emersi durante i lavori del Seminario sono stati tutti attivati.

COMMISSIONE NAZIONALE

È stata costituita c/o il Ministero dei B.C. - settore B.AAAA.S. - ed il Centro ha inserito tra i suoi membri, anche i rappresentanti delle principali Associazioni Nazionali del settore: Archeoclub, Federazione Amici dei Musei, Gruppi Archeologici, Italia Nostra, VAMI. Il Ministero è invece rappresentato dai propri dirigenti di settore. La Commissione insediatasi da alcuni mesi, ha elaborato un progetto di lavoro, ed ha adesso all'esame la L. 512/82 per valutare la possibilità di applicarla anche alle Associazioni legalmente riconosciute (vedi art. 3).

CENSIMENTO NAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO - SETTORE B.C.

La proposta, emersa durante il seminario, è stata ripresa e discussa dalla Commissione, ed infine è stato elaborato un questionario (allegato anche in questo numero di V.O.) che grazie alla sensibilità ed alla disponibilità della Fondazione Agnelli che promuove il censimento insieme col centro, è stato spedito in tutta Italia e che, anche da queste pagine, raccomandiamo di compilare con attenzione e spedire al Centro al più presto, per la successiva analisi.

Il Censimento, evidentemente non è fine a se stesso, ma ci consentirà di conoscere un maggior numero di Associazioni ed anche di conoscere il loro impegno e la loro struttura. Inoltre il censimento, nei nostri intenti, non è chiuso ma vuol essere uno dei moduli della Banca Dati che il Centro sta attrezzando. Pertanto già fin d'ora si pregano tutte le Associazioni di fare riferimento al Centro, comunicando eventuali variazioni, attività nuove, problemi, e chiedendo per contro, aiuto per le difficoltà e situazioni nuove da affrontare.

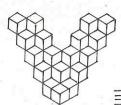
SCUOLA DI FORMAZIONE

I partecipanti al Seminario misero bene in evidenza come, particolarmente in questo settore, la formazione sia di grande rilievo ed importanza, ed emerse anche come non sempre sia facile provvedere ad una formazione aggiornata ed al passo con nuovi metodi di lavoro e con i problemi di carattere legislativo assai numerosi in questo settore.

Il Centro Nazionale, facendo proprie le preoccupazioni delle Associazioni, ha elaborato un progetto per una Scuola Nazionale di Formazione dei Volontari dei B.C., da attivarsi a Lucca. Proprio alcuni giorni fa la Fondazione Agnelli ha fatto conoscere al Centro la sua intenzione di finanziare uno stage della Scuola, che durerà 5/6 giorni, e che si potrà pertanto svolgere nel prossimo autunno. Fin d'ora le Associazioni che desiderano dare il loro contributo al completamento del progetto, o che sono interessate a mandare alcuni loro dirigenti alla Scuola, sono pregate di manifestarlo alla Segreteria del Centro in modo che si possano prendere gli opportuni accordi.

REGIONE TOSCANA

È stata organizzata, nello scorso gennaio, in collaborazione con il Centro Nazionale, una Conferenza Regionale dell'Associazionismo dei B.C. Molto numerosa e qualificata è stata la partecipazione delle Associazioni e numerosi sono stati anche gli Enti presenti. Dalla Conferenza è emersa la necessità di maggiore conoscenza dell'Associazionismo dei B.C. ed anche l'urgenza di integrare la Consulta Regionale del Volontariato (prevista dalla L.R. 58/85), con i rappresentanti del settore. Inoltre è stata valutata l'ipotesi della costituzione di un osservatorio dell'Associazionismo Culturale c/o l'Assessorato alla Cultura della Regione, e della costituzione di una commissione regionale che, come quella nazionale, operi al fine di trovare nuove forme di raccordo e di collaborazione tra il Volontariato e le Istituzioni nell'interesse dell'Uomo e dei manufatti che la genialità dei suoi avi ha creato.



notizie

BOLOGNA HANDICAP E TECNOLOGIA, TECNOLOGIA E HANDICAP

Comunicazione, ausili, personal computer... la storia di questi ultimi anni ha visto il progressivo svilupparsi di un forte interesse nel mondo educativo e riabilitativo verso le opportunità fornite dalle apparecchiature elettroniche in qualità di ausili.

Ausili, strumenti cioè che servono a promuovere l'autonomia delle persone disabili, facilitandone l'espressione e la realizzazione in un contesto di vita reale.

«Handicap e tecnologia, tecnologia e handicap». 112 pagine corredate da foto originali, raccoglie relazioni tenute ai più recenti convegni nazionali ed internazionali affrontando in modo particolare le tematiche connesse all'handicap motorio e all'handicap sensoriale attraverso esperienze di insegnanti, operatori della riabilitazione e persone disabili.

Analizza un servizio pubblico di Ausilioteca per la consulenza, la ricerca, la progettazione, la realizzazione e la sperimentazione nel campo degli ausili per soggetti disabili.

Esamina le complesse problematiche legate alle difficoltà di apprendimento e alle possibilità di recupero offerte dall'uso dell'elaboratore.

Affronta il problema della gestione delle informazioni che devono essere raccolte, organizzate in modo coerente e ridistribuite a beneficio sia degli operatori del settore che delle singole persone disabili e illustra le nuove opportunità offerte, attraverso gli elaboratori, da grossi sistemi informativi e banche dati.

Offre infine un breve panorama degli articoli apparsi sulla stampa quotidiana dal 1984 al 1988 esaminandone il linguaggio e le particolari caratteristiche.

Raccoglie infine schede informative sui servizi informatici offerti da pubblico e privato in Italia e un utile glossario.

Fra gli interventi: F. Bagnasco, A. Bertolami. W. Boldt, A. Canevaro, G. Cordone, G. Costa, S. Falqui-Massida, G., Fronticelli, P. Giannoni, G. Guidicini, A. Lester, G. Moretti, M. Ott., A. Schiaffino e G. Stella

Fino a pochissimo tempo fa il dibattito fra gli «addetti» ha formulato numerose ipotesi di lavoro, frazionando i partecipanti su posizioni che spaziavano dall'entusiasmo incondizionato al timore eccessivo delle «nuove» tecnologie.

Come sottolinea, nella presentazione, A. Canevaro: «... riflettendo sull'identità della persona con handicap, infatti, si evidenzia il rischio che le nuove tecnologie possano fornire una falsa identità; si può credere e far credere che l'individuo esiste solo se lo strumento che ci mette in contatto (nel nostro caso il personal computer o comunque un ausilio elettronico) lo fa esistere (...) Possono quindi nascere speranze e aspettative in grado di condizionare tutta la vita della persona con handicap che si tenta di «guarire» attra-

verso l'adozione indiscriminata ed in qualsiasi contesto di questi strumenti «magici».

In positivo, comunque, l'informatica può dare un aiuto in molti modi. Le ricerche e le riflessioni di questi anni, tenendo ben presenti anche gli aspetti di difficoltà di cui abbiamo parlato, portano a dedicare maggior attenzione al contesto ed alle dinamiche di rapporti con l'ambiente in cui si viene ad utilizzare lo strumento e alle complesse problematiche legate ai vissuti della persona.

La ricerca e l'utilizzo degli ausili quindi si basano sul «superamento del difetto», vanno cioè ricercate e scoperte tutte le competenze residue del bambino o comunque del portatore di handicap; ogni intervento dunque, ed ogni ausilio devono essere personalizzati, pensati a misura dei bisogni ed interiorizzati al punto da poter attivare i processi mentali che ne permetteranno l'uso.

Il personal computer si connota, in questo senso, come ausilio privilegiato per le sue caratteristiche di estrema flessibilità che lo rendono idoneo a svolgere numerose funzioni legate alla comunicazione ma anche ad offrire una gamma pressochè continua di opportunità educative.

«Handicap e tecnologia, tecnologia e handicap» è in vendita a L. 15.000 (+ L. 2.000 di spese postali) presso il Centro di Documentazione sull'handicap Aias, via degli Orti 60 (tel. 051/44 49 45) a cui può essere direttamente richiesto, anche con versamento su CCP n. 23609407 intestato ad Aias, via Mirasole 20 - 40124 Bologna.

FIRENZE

Seminari delle PP.AA.

Le Pubbliche Assistenze stanno realizzando un programma di seminari di studio nell'ambito della formazione per i dirigenti di Associazione:

- Le Associazioni IPAB
 - 4 marzo 1989 Genova -
- Associazioni di volontariato e Cooperative di Solidarietà Sociale -
 - 2 aprile 1989 Forte dei Marmi -
- Convenzioni regionali a confronto
- 9 aprile 1989 Sarzana -
- Proposta di Unità del Volontariato
- 7 maggio 1989 Milano -

I seminari intendono costituire un momento di informazione e di confronto aperto sulla base delle diverse esperienze locali.

Per informazioni rivolgersi a: Centro Studi e Formazione Pubbliche Assistenze Corso Garibaldi, 171 - 55049 Viareggio (Lucca)



Intervista a Bernard Lecomte

Se si crede davvero che lo sviluppo debba avvenire con il coinvolgimento diretto delle popolazioni locali, non si deve intaccare la loro autonomia. E i volontari possono scoprire, allora, d'essere un impaccio invece di un aiuto. A meno che non riflettano seriamente su un diverso modo di pensare se stessi e i progetti. Il parere di Bernard Lecomte, uno studioso che ha vissuto la cooperazione «sul campo» per 30 lunghi anni e oggi «accompagna» la formazione dei volontari perchè sbaglino di meno.

«SEGNO SETTE», settimanale dell'Azione Cattolica Italiana, ha dato vita ad un supplemento di Solidarietà Internazionale curato dalla FOCSIV, Federazione organismi cristiani servizio volontario internazionale.

Dal supplemento al n. 10 del 14.3.89 traiamo questa intervista di Anna Colombo a Bernard Leconte già apparsa anche su «Volontari per lo sviluppo» del dicembre '88 (trimestrale del CISV, dell'Aspem e del Cem)

centro nazionale per il volontariato Lucca È forse utile iniziare con una breve presentazione di quella che è stata la sua esperienza.

«Ho iniziato come ingegnere chimico in una grossa industria tessile, la conoscenza di un prete che si occupava dell'aspetto economico e umano delle realtà dell'Africa, mi ha però deviato dal classico cammino su cui mi ero indirizzato. Ho avuto l'occasione di partire per il Senegal nel '58 e di lavorare lì, poi, in Madagascar e ancora in Senegal, prima come volontario, poi come cooperante, soprattutto sui problemi della pianificazione.

In seguito ho diretto a Parigi un'associazione, una cooperativa di ingegneri, economisti e sociologi che lavoravano nel Terzo Mondo e in Francia. Ho avuto poi la fortuna di partire per tre anni in Burkina Faso e di lavorare a fianco degli agricoltori. Dal 1976 mi sono stabilito a Ginevra e svolgo un'attività di consulente specializzato nella «critica» delle modalità di approccio al Terzo Mondo.

Molto utile mi è stata, infine, la possibilità di lavorare con organizzazioni private, quali le Ong, in Francia, in Svizzera e nei paesi africani».

Questo suo cammino l'ha quindi condotta a definire una figura di volontario? «Credo che un punto importante della propria capacità di volontari, è quello di essere utili, di essere creativi, ma soprattutto di liberare negli altri la capacità di essere volontari, utili e creativi a loro volta.

Ogni forma di volontariato, pur altruista e diretta verso gli altri, è comunque qualcosa di autocentrato, che parte si dalla voglia di essere utile, ma che è comunque centrata su se stessi. Penso che occorrano parecchi anni perchè si diventi meno interessati alla propria efficacia, alle proprie capacità e si operi, invece, perchè l'altro possa manifestare la propria capacità. Per me è stato impossibile comprendere questo prima dei 30 anni perchè all'inizio si è troppo presi dal voler riuscire, dal voler tentare qualcosa: occorre quindi del tempo perchè un volontario sia disponibile non solamente alle sue idee, ma anche a recepire quelle degli altri.

C'è poi un secondo aspetto: si parte con l'idea che il lavoro debba essere tecnico, che sia necessario costruire, fare; poi, poco alla volta, ci si rende conto che le cose sono essenzialmente politiche e che è tutta una questione di potere: potere degli anziani sui giovani, degli uomini sulle donne, di quelli che vivono in città e quelli che vivono in campagna, degli intellettuali sugli operai. Ci si accorge sempre di più che l'aspetto tecnico è poco importante se non si adegua alla realtà socio-politica: si diventa così più sensibili agli aspetti sociopolitici e meno sensibili agli aspetti del denaro, della tecnica e della programmazione».

intervista

Diventano allora fondamentali le modalità con cui ci si pone in relazione con la realtà locale?...

«Certo, una volta appresi questi due insegnamenti, si giunge ad interessarsi per trovare in loco delle persone capaci di modificare le cose, persone che io chiamo innovatori sociali, capaci nella propria società di provocare un cambiamento. Si diventa sempre più attenti non ad esportare volontari o a esportare progetti, ma piuttosto a non schiacciare le persone e le organizzazioni locali che possono nascere e che possono condurre ad una trasformazione.

Gli innovatori sociali, che amano lavorare nel proprio paese perche lì hanno le loro radici (anche se è profeta nella sua patria), posseggono ciò che i volontari non hanno; la capacità di persuasione e la forza di resistere alle difficoltà politiche e tutto ciò fa sì che, a poco a poco, dei cambiamenti che si ritenevano impossibili in 25 anni, si realizzino in poco tempo.

Si apprende anche che quando si trovano delle persone di questa qualità, bisogna evitare di dirigerle: è l'autonomia di questi uomini e di queste donne che, nella propria realtà, diventa creatrice. L'unica cosa che può frenare la loro azione è la relazione di tutela che noi possiamo avere con essi.

Occorre quindi che colui che io aiuto possa scegliere i suoi appoggi, che possa cominciare con me e poi continuare con altri, occorre una grande libertà di scelta, occorre che le loro intelligenze possano correre dei rischi.

Purtroppo la nostra tendenza è quella di pensare che si conosce il cammino dello sviluppo e che occorre evitare gli ostacoli, pensare al posto degli altri, dire «non vale la pena di fare questo perchè l'ho già sperimentato».

Quali sono gli scopi che si prefigge di raggiungere attraverso il suo metodo di lavoro?

«Attualmente lavoro nei Ministeri e nelle Ong per cercare di diminuire l'importanza di giustificare il budget di un progetto. Occorre infatti, arrivare ad eliminare l'esercizio che consiste nel dire «poichè voglio avere del denaro per aiutare, scrivo in anticipo ciò che andrò a fare», perchè questa descrizione è la morte dello sviluppo culturale altrui, significa inquadrare gli altri nell'idea che noi abbiamo di come si fa sviluppo.

Questo è il primo scopo. Il secondo è quello di sviluppare al massimo la funzione dell'informazione, mettere cioè a disposizione il massimo di informazioni non direttive, affinchè ciascuno possa muoversi, toccare, vedere, guardare, leggere dei tentativi fatti da altri. Da potenziare è l'informazione che arriva alla base, alla gente, quella che delle persone analfabete possono comprendere.

Il terzo scopo è quello di cercare di sviluppare da noi, nei Ministeri e nelle Ong il dubbio, la capacità cioè di criticare ciò che si è fatto, valutare ciò a cui è servito.

Credo che sia questo l'obiettivo più difficile per le Ong, quello di non credere che perchè ho fatto degli studi io sia così sapiente sullo sviluppo degli altri.

Il metodo è quindi quello della autovalutazione, cioè della valutazione fatta con i propri occhi e con quelli di chi lavora con noi, su se stessi».

Questo metodo di valutazione incontra delle difficoltà ad essere attuato?

«Mi sono chiesto più volte perchè le Ong, a differenza delle istituzioni e delle imprese che colgono l'importanza di una verifica e di una sua pubblicazione, sembrano ripiegate su se stesse, gelose delle proprie esperienze, timorose di una maggior trasparenza; forse si tratta di un problema culturale, di mentalità.

Ritengo che sia molto facile fare una valutazione quando ci si è prefissati un obiettivo e si può misurare quanto manca al suo raggiungimento; d'altro canto non mi trovo d'accordo con chi fissa troppo precisamente gli obiettivi, poichè risulta una menzogna.

Piuttosto che fissare dei falsi obiettivi, che non hanno altro senso se non quello di ottenere dei finanziamenti, è meglio descrivere il perchè si vuole fare un certo cammino; la valutazione risulta così un'osservazione del modo in cui le cose si sono svolte, piuttosto che un metro di misura tra l'obiettivo e il punto d'arrivo».

In questa ottica come è possibile stendere un progetto seuza definire in maniera precisa gli obiettivi?

«Bisogna intendersi su cosa sono gli obiettivi. Quando si lascia il campo della produzione per entrare in quello delle dinamiche umane, non è possibile fissare obiettivi precisi.

Quella da giudicare è la strategia di azione; non bisogna parlare di obiettivi quantificabili, ma piuttosto di progresso di capacità».

Allora quando si può decidere di chiudere un progetto? Quando esso diventa autonomo?

«Come ho detto prima, occorre valutare il progresso di capacità. In un progetto c'è una prima tappa in cui l'unico obiettivo è quello di far nascere una speranza, far emergere le possibilità per una riuscita sociale. In questa fase non occorrono praticamente finanziamenti, è invece necessaria la presenza di animatori, coscientizzatori, provocatori, che cerchino di dar vita ad un'organizzazione.

Purtroppo, generalmente, noi affrontiamo questo primo momento solo con la nostra volontà; prima ancora che la gente si renda conto e chieda «perchè non abbiamo acqua, perchè non abbiamo terra?», noi abbiamo già dato loro la terra e l'acqua.

In questa prima tappa, quindi, non si tratta di soddisfare dei bisogni, nè di definire degli obiettivi, quanto piuttosto di vegliare per far nascere una speranza e un inizio di organizzazione. È far germogliare la volontà di cambiare, di dire «se ne può uscire».

La seconda tappa, quella che sta tra la presenza di un volontario animatore e la presenza di un tecnico che aiuta a realizzare ciò che è stato progettato, non deve contemplare la presenza dei volontari, ma dare spazio invece alle organizzazioni appena nate.

La terza fase: le persone e le comunità chiedono alle Ong un sostegno per le loro iniziative. In questo momento diventa possibile definire mezzi e obiettivi, ma credo che il misurare il rapporto tra obiettivi e risultati sia solo una questione di progresso delle capacità. Per determinare quest'ultimo, ottimo indicatore è il «Quit fait quoi», il definire cioè chi decide, chi per esempio organizza la tal riunione; questo è un indicatore estremamente preciso, che permette di stabilire il grado di autonomia raggiunto dalle persone e dalle organizzazioni».

Perchè la seconda tappa non prevede la presenza di volontari?

«Ciò che importa in un gruppo è la dinamica, la volontà di cambiarsi, di prendere le proprie decisioni. Di solito il volontario, soprattutto se è molto giovane, può essere un impedimento all'iniziativa della gente e alla possibilità che se la sbrighino da soli. Quindi penso che il volontario, soprattutto se bravo, è utile nella prima fase del progetto, ma dal momento in cui la gente sa organizzarsi esso fa più danno che aiuto.

Ho visto dei casi dove, dopo un anno e mezzo di coscientizzazione e animazione, in tre anni i gruppi locali sono arrivati ad organizzarsi, altri casi dove dopo 18 anni sono ancora al punto di partenza».

Intervista a cura di Anna Colombo

I volti del Volontariato internazionale

Intervista a Padre Alessandro Zanotelli di Leonardo Butelli e Ruggero Valentini

«Uno degli aspetti più importanti nel campo della cooperazione internazionale è la fiducia che stanno guadagnandosi le Organizzazioni Non Governative, il volontariato.

Sono sempre più, in particolare a livello internazionale, quelli che guardano le cosiddette O.N.G. o ai volontari, come a una grossa speranza, perchè hanno la capacità di inserirsi con mezzi semplici nei «tessuti vivi» del Sud del mondo — le comunità di base, le cooperative, le leghe di contadini — per camminare con la gente e promuovere processi effettivi di liberazione.

Mi appello in particolare ai giovani perchè tengano presente il volontariato internazionale come una delle esperienze da vivere o come una scelta preferenziale al servizio militare. Perchè non condividere due anni della propria vita con chi soffre, con chi è più povero a questo mondo e spendere utilmente questo tempo?

La proposta è valida anche per le donne, cui alcune proposte di legge vorrebbero aprire le porte dell'esercito. Un anno, due anni di volontariato in chiave internazionale sarebbero la risposta più bella a questi disegni così contrari allo spirito della pace.

In Italia ci sono circa 40 organismi o organizzazioni non governative di ispirazione cristiana che sono raggruppati nella Focsiv e una decina di organismi di ispirazione laica, che fanno capo al Cocis.

Il volontariato oggi è una scelta ben precisa, chiara, che cambia la vita di una persona. Quando rientra, il volontario sente l'esigenza di impegnarsi a vita nel suo ambiente per eliminare le cause del sottosviluppo nel Sud e nel Mondo.

Alessandro Zanotelli missionario — attualmente in una baraccopoli di Nairobi (Kenia) ex direttore della rivista «Nigrizia» — denuncia apertamente i limiti e i pericoli che il volontariato internazionale attraversa in questo momento.

Ecco quanto ha affermato in una intervista a noi concessa prima della sua partenza per l'Africa.

«Innanzitutto il volontariato incontra dei rischi a causa degli enormi stanziamenti di denaro da parte del Ministero Affari Esteri italiano. Gli organismi fino a ieri hanno lavorato da soli, tirando su i propri soldi dalla base, coscientizzando meglio che potevano. Oggi un organismo può avere un budget di diversi miliardi, non più di alcune decine di milioni».

Con quali conseguenze?

«Che le Ong non facendo più coscientizzazione di base, faranno mano d'opera di informazione o controinformazione. Questo giro enorme di soldi può far perdere lo spirito di gratuità, il dono, la spontaneità. Addirittura il volontariato rischia di diventare una pedina per l'avanzamento e la creazione di nuovi mercati. A mio parere, comunque, non si tratta di troncare i rapporti economici con il Ministero, quanto di limitarli».

Il volontariato internazionale può stimolare anche il volontariato interno?

«La grande spinta ideale del volontariato anni '60 e '70 va recuperata. Perchè oggi c'è bisogno non solo del cambiamento nei paesi sottosviluppti, ma anche qui da noi: perchè «giù» non cambierà niente se non cambia qualcosa qui. Penso ai coniugi Volpi. Hanno fatto otto anni di esperienza in Burundi; sono rientrati ed hanno detto: dobbiamo impegnarci qui. Volevano dare una mano ai tossicodipendenti e ai «barboni». E cosa han fatto? Hanno occupato una mattina Villapizzone e alla fine il comune di Milano ha mollato e gliel'ha data. Da qui è nata l'esperienza di questi coniugi che avevano già alcuni figli; adesso sono diventati diciotto, tutti adottati e questa è un'esperienza estremamente significativa.

Accentuare la dimensione della formazione e della professionalità, non mortifica la dimensione ideale?»

«Una delle accuse più gravi che fanno al volontariato internazionale è quella di dare la priorità non all'uomo ma ai progetti; e nel Sud molto spesso i progetti sono calati in maniera allucinante. Per me questo è il problema; ma parlare di volontariato in generale — data la enorme varietà di organismi — è una cosa molto difficile.

Comunque non è tanto questione di quali soluzioni tecniche può portare il volontariato, quanto di sottolineare l'importanza di inserirsi concretamente alla base per camminare con la gente del posto, trovando lentamente le soluzioni adatte. «Professionalità» è quello che si può effettivamente dare basandosi soprattutto su una grande sensibilità e capacità di coinvolgimento di ogni singolo individuo. Nel sud del Mondo non c'è «bisogno» solo di professionalità; direi che c'è bisogno. Occorre saper ascoltare, capire, camminare con la gente».

notizie

Una legge regionale per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo

Una significativa proposta di legge è stata presentata alla 3^a Commissione Consiliare Permanente della Regione Toscana dai Consiglieri: Franceschini, Magnolfi, Bicocchi e Carosi, relativa a: «Interventi di Cooperazione con i Paesi in via di sviluppo».

La proposta di legge si colloca in uno spazio di tempo particolarmente significativo vista la decisione presa dalla Banca Mondiale di non concedere il prestito di 500 milioni di dollari per finanziare la costruzione di mega-dighe nel cuore dell'Amazzonia. I debiti che i paesi in via di sviluppo hanno accumulati in tanti anni di recessioni e capovolgimenti politici, sono all'origine di violenze, di sopraffazioni e delle debolezze del sistema sociale e politico esposto maggiormente alle pressioni delle leggi del profitto delle grandi Holding internazionali.

Anche per risolvere le grandi questioni ambientali, si fa sempre più cosciente il bisogno di promuovere l'autonomia dei paesi in via di sviluppo e delle etnie che su quei territori vivono.

Non sono auspicabili modelli di sviluppo sul tipo di quelli occidentali nei quali domina il senso di un illimitato sfruttamento delle risorse naturali e nei quali sfugge il senso più complessivo delle interdipendenze economiche, sociali e politiche.

Iniziative di questo tipo vogliono affondare le radici nel comune sentire della gente sollecitando concreti apporti personali, avvicinando le problematiche del governo centrale a quello periferico, coscientizzare ad un maggiore impegno, promuovere le associazioni, il volontariato e i cittadini singoli sul difficile campo della cooperazione internazionale.

LA FINALITÀ E L'OGGETTO

La proposta di legge intende promuovere, qualora convertita in legge, interventi tesi alla salvaguardia della vita umana, alla autosufficienza alimentare, alla valorizzazione delle risorse umane, alla conservazione del patrimonio ambientale, all'attenzione e al consolidamento dei processi di sviluppo endogeno e alla crescita economica, sociale e culturale dei paesi in via di sviluppo.

Un capitolo che assume una grande rilevanza sociale, che realizza il bisogno di aumento di sensibilità locale rispetto alle problematiche del terzo mondo è quello riguardante le specifiche iniziative di informazione e sensibilizzazione che la Regione si impegnerebbe ad operare al fine di allargare la partecipazione dei cittadini e delle forze culturali, sociali ed economiche alla creazione di nuovi e più intensi rapporti di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Per la elaborazione dei «progetti di cooperazione», la proposta di legge prevede inoltre un comitato composto da istituzioni, enti, organizzazioni private e pubbliche e la possibilità da parte della Regione di «avvalersi, associarsi e convenzionarsi con Enti pubblici, Enti locali, Organizzazioni non governative (ONG), nonchè altri Enti di istituzioni pubbliche e private senza finalità di lucro».

Nel complesso, una proposta di legge significativa che può aprire la strada ad una più incisiva e capillare promozione della solidarietà con i Popoli dei paesi in via di sviluppo.

«Educare senza punire»

Promosso da ACLI, AGESCI, Azione Cattolica, Carcere e Comunità, Centro Studi Zingari, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Comunità di S. Egidio, Centro Sportivo Italiano, Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato, GIOC, LABOS, Opera Don Calabria, si è concluso a Roma, presso le Sede nazionale della ACLI, nei giorni 20/21 marzo un Seminario di approfondimento sulla tossicodipendenza.

Riproduciamo integralmente le sintesi delle proposte emerse dai lavori delle Commissioni:

In primo luogo si ritiene che debbano essere approvate, a stralcio, le parti del disegno di legge Jervolino-Vassalli circa il *contrasto del traffico* su cui c'è già un accordo tra le forze politiche.

Inoltre si chiede di far diventare legge il disegno di legge Gava-Vassalli sull'estensione della legge Rognoni-La Torre del 1982, parificando il trattamento processuale dei narcotrafficanti ai terroristi, mafiosi e sequestratori di persone.

Circa la punibilità:

siamo contrari alla punibilità generalizzata del tossicodipendente perchè:

- non si può usare il processo penale solo come forma di difesa e controllo sociale, ma anche come modalità di rieducazione e riabilitazione;
- gli organi dello Stato non potranno naturalmente applicare la legge perchè si troverebbero 2/3 milioni di persone da controllare;

Siamo invece favorevoli al nuovo ruolo del Giudice quale garante del controllo della terapia e dei diritti delle persone tossicodipendenti.

Sulla "dose giornaliera": sembra non portare modifiche sostanziali alla situazione attuale dove i Giudici già si attestano su una misura della modica quantità attorno ai 2/3 grammi.

Siamo quindi per il mantenimento della modica quantità.

Comunque la revisione dell'art. 80 non può essere posta al centro della discussione; centrale è invece l'organizzazione dei *servizi* come forma di prevenzione e intervento sul fenomeno. Circa la prevenzione

- non si può limitare solo l'attività di prevenzione alla scuola e all'esercito, ma coinvolgere tutte le agenzie educative sul territorio in raccordo con l'Ente Locale territoriale:
- privilegiare la formazione e l'informazione degli operatori educativi, piuttosto che centrare tutto su campagne informative che rischiano di essere o poco mirate o controproducenti.

Circa il reinserimento al lavoro proponiano:

- il mantenimento del posto di lavoro per il tossicodipendente inserito in un programma terapeutico fino a 3 anni;
- incentivi alle aziende piccole e/o artigiane che operano realmente in questa direzione;
- introduzione di permessi retribuiti e con orari flessibili, per i familiari che assistono parenti tossicodipendenti;
- accrescere gli investimenti in formazione professionale di base invertendo l'attuale tendenza (- 30% nel 1988) come forma di prevenzione del disagio giovanile specie nelle fasce sociali medio-basse;
- riservare quote degli appalti pubblici e consentire il distacco di personale della Pubblica Amministrazione per le cooperative che gestiscono percorsi di accompagnamento e reinserimento al lavoro di ex tossicodipendenti.

Circa l'AIDS:

- non siamo d'accordo ad associare in modo meccanico droga e AIDS. In questo modo si favoriscono ancor di più i processi di emarginazione e sanzione sociale nei confronti dei sieropositivi;
- occorre puntare su forme di educazione alla salute per tutti, più che creare nuove forme di controllo solo per i sieropositivi.



Sondaggio dei detenuti di Porto Azzurro

La «Grande Promessa» dell'abrogazione dell'ergastolo

Nel penitenziario di Porto Azzurro si stampa una rivista, «La Grande Promessa», interamente scritta e curata dai detenuti, una rivista che da sempre si batte per l'abrogazione dell'ergastolo.

Ovvio, direte voi. Invece non è così semplice. Sono in molti in Italia a pensare che l'abrogazione dell'ergastolo sia una affermazione di civiltà. Ve ne renderete conto se continuerete a leggere questo articolo. Per la cronaca, ora «La Grande Promessa» ha lanciato una vera e propria campagna abolizionista, chiedendo ai suoi lettori - ma nelle intenzioni vi è il proposito di sottoporre il quesito a moltissimi cittadini italiani — di esprimere il loro parere: «Si, sono favorevole all'abrogazione dell'ergastolo», oppure «No, non sono favorevole all'abrogazione dell'ergastolo». E all'uopo la rivista ha preparato delle apposite cartoline (con tassa di spedizione pagata) che consentono a chiunque lo voglia di partecipare al sondaggio. Il giornale invita dunque tutti i suoi lettori ad aderire all'iniziativa ed anzi ad estendere a conoscenti ed amici lo stesso quesito. Per questo in ogni fascicolo de «La Grande Promessa» per alcuni mesi sarà incluso un inserto in cartoncino che contiene ben quattro di queste cartoline.

È significativo che contro l'ergastolo, accanto si comuni cittadin ed in prima linea, si siano schierati uomini di scienza, della cultura, uomini rappresentativi delle più alte cariche dello Stato, del Parlamento, della politica e dei sindacati; e poi religiosi, magistrati, giuristi, avvocati, direttori e operatori degli istituti penitenziari (tra cui i medici), gli operatori volontari oltre a vaste schiere di rappresentanti di tutte le categorie sociali.

D'altra parte l'ergastolo è in aperto contrasto con il concetto di pena affermato dal Congresso delle Nazioni Unite e dal Consiglio d'Europa (disposizioni minime per il trattamento dei detenuti): «La pena non deve avere un carattere retributivo e afflittivo, ma avere per scopo la reintegrazione dei condannati nella società»

È in contrasto con la nostra Costituzione (art. 27): «Le pene devono tendere alla rieducazione del condannato». Con le norme dell'Ordinamento Penitenziario: «Nei confronti dei condannati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento so-

ciale degli stessi».

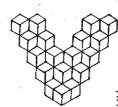
È in contrasto con il progetto di riforma del codice penale: la Commissione Giustizia del Senato aveva approvato già dal 21 dicembre 1972 la soppressione dell'ergastolo. Con ogni principio di equità e giustizia: dopo ventisei anni qualunque persona è profondamente mutata e nessuno a priori può essere ritenuto irrecuperabile. Con l'interesse stesso della società, perchè l'ergastolo in sè non offre al condannato alcun incentivo per giungere al ravvedimento.

È in contrasto con il buon senso, perchè è dimostrato che non è l'entità della pena a dissuadere dal commettere reati, ma la certezza della giustizia e del diritto, l'efficacia dell'opera di prevenzione, un ordinamento penale improntato ad equità e funzionalità, che condanni i colpevoli ad una pena a misura d'uomo e davvero operante per il loro recupero.

La Corte Costituzionale, attraverso numerose pronunce, ha ribadito più volte i principi generali che contrastano con la legittimità dell'ergastolo: riguardo alla liberazione condizionale, con sentenza n. 204/74 ha affermato che «Sorge il diritto per il condannato a che, verificandosi le condizioni poste dalla norma di diritto sostanziale, il protrarsi della realizzazione della pretesa punitiva venga riesaminato al fine di accertare se in effetti la quantità di pena (già) espiata abbia o meno assoluto positivamente il suo fine rieducativo». Nel qual caso l'ulteriore espiazione non deve aver luogo. «L'abrogazione verrebbe a dare attuazione al principio proclamato dall'art. 27 della Costituzione, che le pene devono tendere alla rieducazione del reo. Ad un fine cioè che, proiettandosi oltre la sua durata, presuppone che l'esecuzione delle pene sia limitata nel tempo» (motivazione della Corte Costituzionale sull'ammissibilità del referendum sull'ergastolo del 1981). «La pena deve avere un postulato normativo che abbia una funzione risocializzante, e che tenda al reinserimento sociale» (così la sentenza più recente, del marzo 1988).

Pensateci ed esprimete liberamente il vostro parere. È una battaglia civile che proponiamo anche alla vostra coscienza. Per richiedere le cartoline o per esprimere il vostro parere:

Redazione de «La Grande Promessa», via S. Giacomo, 1 - 57036 Porto Azzurro (Li).



notizie

TORINO:

Ospedalizzazione a domicilio

Il Gruppo Comunista al Consiglio Regionale del Piemonte ha elaborato e presentato una proposta di legge, la n. 444, relativa all'Istituzione del servizio di ospedalizzazione a domicilio.

Si tratta di un servizio che tende a rispondere all'esigenza, primaria, di erogare risposte ai bisogni di salute e di assistenza sanitaria il più vicino possibile alla persona.

In particolare può essere utilmente attivato nei confronti di persone anziane croniche non autosufficienti, ma può certamente riguardare cittadini portatori di handicaps e disabili che necessitano di cure erogabili o praticabili a domicilio. Riproduciamo integralmente i 9 articoli che la compongono in quanto la proposta è stata definita dagli stessi presentatori aperta al contributo, all'arricchimento e alla valutazione di tutte le associazioni che si occupano dei problemi dell'emarginazione.

ART. 1

In attuazione a quanto previsto dalla L.R. 3 maggio 1985 n. 59, entro e non oltre il 31 dicembre 1989 le Unità socio-sanitarie locali istituiscono il Servizio di Ospedalizzazione a domicilio rivolto in particolare ad anziani non autosufficienti che, colpiti da malattie acute o croniche, beneficiando dell'apporto domicialiare di familiari o di terzi, possono, a giudizio medico, essere curati a domicilio in alternativa al ricovero in ospedale.

ART. 2

La richiesta di fruizione del servizio è avanzata al Servizio di Ospedalizzazione a domicilio competente per territorio dal medico di base o in alternativa dal medico della struttura presso cui il paziente sia già ricoverato, su conforme parere del paziente, del medico di base e dei familiari o dei terzi che si impegnano a provvedere con un adeguato apporto domiciliare.

ART. 3

Le prestazioni di ospedalizzazione a domicilio comprendono l'intervento di una équipe, di cui fanno parte il medico di base, medici specialisti, infermieri professionali, e terapisti della riabilitazione dei servizi territoriali ed ospedalieri.

ART. 4

Il servizio di ospedalizzazione a domicilio è istituito dalle USSL in base alle linee di indirizzo ed ai parametri organizzativi, compresi gli eventuali incrementi di piante organiche, assunti con deliberazione del Consiglio regionale entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

ART. 5

Nei casi di assoluta impossibilità da parte delle USSL di provvedere con proprio personale infermieristico e riabilitativo, è consentita la stipula di convenzioni con cooperative di infermieri professionali e di riabilitatori.

ART. 6

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, la Giunta regionale, sentito il parere della competente commissione del Consiglio regionale, predispone lo schema tipo della convenzione di cui all'articolo precedente.

ART. 7

Gli interventi del servizio di ospedalizzazione a domicilio sono integrati — occorrendo — da prestazioni degli altri servizi gestiti dalle USSL, dagli enti locali e da altri organismi.

ART. 8

Le USSL promuovono, anche in questo campo, l'intervento di organizzazioni di volontariato, purchè non sostitutivo delle prestazioni del servizio di ospedalizzazione a domicilio.

ART 9

Per l'attuazione della presente legge è destinato per l'anno 1989 un importo pari all'1% della spesa sanitaria regionale. Per gli anni successivi si provvede con gli stanziamenti stabiliti dalle leggi di approvazione dei bilanci.

RIMIN

Famiglie affidatarie e adottive

È già programmata per i giorni 15/16/17 settembre '89 la Quarta Assemblea Nazionale delle Famiglie Affidatarie, Adottive e Case Famiglie sul tema: "Stato, Ente Pubblico, Privato Sociale, Istituti: tutti muniti per una reale deistituzionalizzazione".

L'Assemblea si terfà a Rimini presso il Salone della Fiera, Padiglione E.

Per informazioni rivolgersi a: Associazione Papa Giovanni XXIII Viale Tiberio, 6 - Rimini -Tel. 0541/55025-55131

ROMA

Per una nuova legge sull'Obiezione di Coscienza

Il giorno 1° marzo 200 volontari, obiettori di coscienza, pacifisti del Servizio Civile Internazionale, di Enti di Servizio civile e di altri Organismi, hanno iniziato, in 30 diverse città italiane, un digiuno a staffetta che durerà per tutto il mese di marzo, per sollecitare una maggiore attenzione dell'opinione pubblica e delle forze sociali e politiche sul problema dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

Hanno partecipato all'iniziativa anche un gruppo di obiettori di coscienza tedeschi, francesi, belgi, austriaci, danesi, finlandesi, olandesi, greci, norvegesi, spagnoli, svedesi, con un digiuno simbolico in solidarietà con gli obiettori italiani, e con le loro richieste, e per sottolineare la necessità sulla materia, indirizzi comuni in sede di Comunità Europea. Si è voluto così porre l'urgenza dell'approvazione di una nuova legge sull'obiezione di coscienza, che raccolga le richieste più importanti formulate dagli obiettori di coscienza e dagli enti di servizio civile: il riconoscimento del diritto alla obiezione di coscienza, l'equiparazione della durata tra servizio civile e servizio militare. L'obiettivo generale è stato quello di far approvare una legge che faccia dell'obiezio-

ne di coscienza una scelta eticamente significativa e del servizio civile un'esperienza socialmente utile.

ROMA

Grande povertà e mobilitazione sociale

Organizzato dal Movimento Internazionale A.T.D. Si è svolto il 3 marzo a Roma presso la sede del C.N.E.L. un interessante convegno su "Grande povertà e precarietà economica e sociale", cui hanno partecipato il Prof. Giovanni Serpellon, Presidente della Commissione Nazionale d'Indagine sulla Povertà, Alwine De Vas Van Steenwijk, Presidente del Movimento Internazionale A.T.D. Quarto Mondo, Engen Brand, incaricato delle relazioni internazionali del Movimento e Milena Santerini della Comunità di S. Egidio.

Il Convegno era centrato sulla figura del padre Joseph Wrésinski, fondatore del Movimento Internazionale A.T.D. Quarto Mondo che nel 1979 venne nominato membro del Consiglio Economico e Sociale francese per rappresentare in quella sede le popolazioni che in Francia vivono in miseria. La sua relazione "Grande povertà e precarietà economica e sociale", le cui raccomandazioni sono state adottate dal Consiglio l'11 febbraio '87 indica alcune linee direttrici di un piano globale finalizzato ad eliminare la grande povertà:

— riconoscere che la grande povertà è una violazione dei Diritti dell'Uomo:

- suscitare una mobilitazione di tutti iccittadini perchè le famiglie in stato di grande povertà possano partecipare in termini paritari alla vita della comunità;
- garantire la sicurezza di queste famiglie per quanto riguarda le risorse finanziarie, l'abitazione, la salute, il lavoro e la formazione;
- permettere ai più svantaggiati di acquisire le conoscenze fondamentali: leggere e scrivere, imparare un mestiere, padroneggiare gli strumenti di ragionamento e di espressione verbale.

Il Convegno si è concluso con una Tavola Rotonda cui hanno preso parte la Dott.ssa Vera Squarcialupi, Deputata al Parlamento Europeo, la Senatrice Maria Eletta Martini Presidente del Centro Nazionale per il Volontariato, Don Bruno Frediani, Vice-Direttore della CARITAS Italiana, il Dott. Claudio Calvaruso, Presidente del Laboratorio per le Politiche Sociali (LABOS).

ROMA

43° Congresso delle P.A.

Nei giorni 2/3/4 giugno, si terrà a Roma il 43° Congresso delle Pubbliche Assistenze.

Le Pubbliche Assistenze, in questi anni, hanno costruito un progetto di partecipazione che si traduce in una serie di esperienze non occasionali e che hanno un filo conduttore nella capacità di aggregazione della gente. Tale progetto ha trovato la sua sintesi nello statuto nazionale approvato al Congresso di Lerici nell'ottobre del 1987.

La dimensione associativa e il modello di Associazione che da tale testo si configurano sono caratteristiche rilevanti quanto l'ampiezza di obiettivi che il nuovo statuto indica. Anche l'ampiezza degli obiettivi indica la complessità della riflessione del movimento e la pluralità di esperienze che danno corpo al progetto delle Pubbliche Assistenze.

Queste sono alcune delle ragioni che spiegano l'attenzione verso le Pubbliche Assistenze registrata al 42° Congresso di Pisa del maggio '88 e alla manifestazione di Milano del 4 dicembre 1988.

La vicenda che sta interessando le agevolazioni sulla benzina per le Associazioni che organizzano il soccorso, la scarsa attenzione del Ministero della Protezione Civile verso le Associazioni di volontariato, le incertezze che si manifestano nei contenuti dei progetti di legge relativi al volontariato e le tendenze a livello locale ad un utilizzo dei volontari come strumento per risolvere le difficoltà della struttura pubblica, sono alcuni degli elementi di preoccupazione che caratterizzano lo scollamento fra dibattito culturale e realtà di Governo.

Questi ed altri temi fanno prevedere un Congresso carico di obiettivi tutt'altro che scontati e un dibattito che porterà certamente ad una riflessione e ad una elaborazione delle esperienze già attuate tali da individuare nuovi obiettivi progettuali per la Federazione e la società intera.

GENOVA.

"Fantasmi e vivi"

Il 10 febbraio è stato presentato il catalogo Mostra fotografica di Giuliana Traverso "Fantasmi e Vivi", realizzata per conto del Centro di Solidarietà di Genova.

Il Centro, allo scopo di diffondere la propria attività volta al recupero e reinserimento sociale dei tossicodipendenti, ha sviluppato questa iniziativa che mira a proporre una informazione più corretta sulla figura del tossicodipendente, il quale non deve essere considerato solo un emarginato che crea disagio alla società.

Si è voluto perciò scegliere un linguaggio diretto e particolarmente incisivo quale l'immagine fotografica.

La Traverso ha inteso rappresentare il tossicodipendente nel percorso che egli deve affrontare, aiutato dal Centro di Solidarietà, per recuperare i valori di una vita onesta e responsabile

Attraverso tali immagini il Centro di Solidarietà si prefigge alcuni importanti obiettivi:

- una più corretta informazione circa la natura del problema tossicodipendenza che è soprattutto un problema di "non crescita" dei soggetti coinvolti;
- un più ampio coinvolgimento del contesto sociale, che sia la premessa per arginare e risolvere il problema attraverso l'acquisizione di una nuova cultura della solidarietà; una minore emarginazione del tossicodipendente che, pur creando disagio alla società, non per questo merita di essere abbandonato a se stesso e considerato come un pericolo-

Il Centro di Solidarietà ha inteso evidenziare un aspetto della tossicodipendenza spesso trascurato, cioè l'essenza del recupero: il viaggio dal "fantasma" all'uomo. Ha inteso offrire immagini nuove che non siano siringhe o volti devastati dall'AIDS, ma giovani capaci di esprimere sempre e comunque la loro piena umanità.

1º Censimento Nazionale delle Associazioni di Volontariato dei Beni Culturali

Nome del gruppo/ass				_	
indirizzo			tel		
ndirizzo nome del responsabile					-
ndirizzo					
Ritiene utile un coordinamento	delle attività di vol	ontariato nei B	. C. c/o il C	entro Nazio	nale del
Volontariato?			-		
in a firm of the state of the			NO 🗆		·
È disponibile a collaborare e ad	aderire al Centro N	Nazionale setto	re B.C.?	N	. »
SI □			NO 🗆		
Se SI indicare la persona con cui	mantenere il conta	tto (se diversa c	lal Respons	abile indica	re anche
indirizzo e telefono)					
	.,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,	à			
		3			
-			·- · : · ·	e e da cul c	attinaere
Ritiene utile una Banca Dati Naz			·- · : · ·	e, e da cui c	attingere
-			a cui fornir	,	attingere
Ritiene utile una Banca Dati Naz			·- · : · ·	,	attingere
Ritiene utile una Banca Dati Naz notizie e dati?	zionale continuame	ente aggiornato	a cui fornir	,	attingere
Ritiene utile una Banca Dati Naz notizie e dati? SI Brevi note sulla storia e lo svilup	zionale continuame	ente aggiornato ociazione	a cui fornir		attingere
Ritiene utile una Banca Dati Naz notizie e dati? Si 🏻 Brevi note sulla storia e lo svilupi	rionale continuame po del gruppo Asso	ente aggiornato ociazione	a a cui fornir) 1	
Ritiene utile una Banca Dati Naz notizie e dati? SI Brevi note sulla storia e lo svilup	rionale continuame po del gruppo Asso	ente aggiornato ociazione	a a cui fornir) 1	
Ritiene utile una Banca Dati Naz notizie e dati? Si Brevi note sulla storia e lo svilupi	cionale continuame	ente aggiornato	na cui fornir	1	
Ritiene utile una Banca Dati Naz notizie e dati? Si Brevi note sulla storia e lo svilupi	cionale continuame	ente aggiornato	na cui fornir	1	
Ritiene utile una Banca Dati Naz notizie e dati? SI Brevi note sulla storia e lo svilup	cionale continuame	ente aggiornato	na cui fornir	1	
Ritiene utile una Banca Dati Naz notizie e dati? Si Brevi note sulla storia e lo svilupi	cionale continuame	ente aggiornato	na cui fornir	1	
Ritiene utile una Banca Dati Naz notizie e dati? Si Brevi note sulla storia e lo svilupi	cionale continuame	ente aggiornato	na cui fornir	1	
Ritiene utile una Banca Dati Naz notizie e dati? Si Brevi note sulla storia e lo svilupi	cionale continuame	ente aggiornato	na cui fornir	1	
Ritiene utile una Banca Dati Naz notizie e dati? Si Brevi note sulla storia e lo svilupi	cionale continuame	ente aggiornato	na cui fornir	1	

	indicare in % l'età delle soci iscriffi			30 - 59 anni	%
	fino a 18 anni%			60 e più anni	
	18 - 29 anni%		سفنساء س	and the second second	
	indicare in % l'età delle volontarie in	npegnate	nei gru	30 - 59 anni	%
	fino a 18 anni%				%
	/18 - 29 annl%		٠. ا		
	indicare in % l'età dei volontari impe	egnati nel	gruppo	/OSS.	0/
	fino a 18 anni%	,		30 - 59 anni	<i>1</i> 0 %
	18 - 29 anni%			60 e più anni	
	SCOLARITÀ				
	indicare in % il livello d'istruzione del	le socie			
	licenza elementare%		/	diploma	% %
	licenza media inferiore%		. ,	laurea	10
	indicare in % il livello d'istruzione de	i soci			
	licenza elementare%			diploma	
	licenza media inferiore%		1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	laurea	%
	indicare in % il livello d'istruzione de	lle volonta	irie		
	licenza elementare%			diploma	%
	licenza media inferiore%			laurea	%
1.	indicare in % il livello d'istruzione de	i volontari			. ·
٠.	licenza elementare%		-	diploma	%
-	licenza media inferiore%			laurea	9
	indicare in % la professione dei volc	ontari/e im	pegnal	ti nelle attività (del gruppo/ass)
-	studenti%			implegati	9
. !	disoccupati%			commercianti/artigiani	9
	liberi prof%			operal	9 م
	insegnanti%			casalinghe	
	(per i pensionati indicare la profess	sione prec	edente	mente svolta)	
	RAPPORTI CON GLI ENTI	No.			:
	Il-gruppo/ass. ha rapporti con enti	pubblici?			34
	soprintendenze SI 🗆	NO .			*** -
-	regione \$1 □	NO			·
	provincia \$1 🗆	NO			
	comune SI 🗆	NO			
	as Olindiago Il tino di gannoto	info	ormale		٧.
-	se SI indicare il tipo di rapporto			nza convenzione 🗆	
•				on convenzione	`

	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·
Il gruppo/ass. ha rapporti con enti privati?	
chiese SI □ NO □	
fondazioni SI □ NO □	
gruppi ed associazioni del settore SI \square NO \square	
collezioni SI □ NO □	
altro (specificare)	
se esistono, specificare con quali enti sono state instaurate	<u> </u>
	<u></u>
Indicare i canali di finanziamento (gruppo/associazione)	
autofinanziamento tramite quote sociali	
autofinanziamento tramite attività	
sponsorizzazioni	
finanziamenti pubblici	
contributi di enti privati	
contributi di privati	
(indicare le 2 voci prevalenti)	NO E
il gruppo/ass. svolge attività di formazione per soci/volontari?	NO 🗆
se SI come attività preliminare all'iscrizione	<u> </u>
come attività successiva all'iscrizione	
occasionalmente	e de la companya de
Indicare quale dei seguenti punti considera di maggiore ostacol	lo alla attività sociale (dare unc
sola risposta)	
mancanza della normativa che regola i rapporti tra volonta	riato ed enti pubblici
formazione specifica ed aggiornamento dei volontari	maio od orm pabbliol
conflitti con quanti operano nel settore	
□ scarsa disponibilità finanziaria	
scarso collegamento con altre associazioni altro (specificare	(
conosce altre associazioni che operano nella stessa provincia, con	mune, nel settore del volontariato
dei Beni Culturali? (elencare i nomi ed il luogo in cui operano)	
dor both outland (openion of the document)	

	· ·
	the state of the s

segnalazioni editoriali

AA.VV., Eutanasia da abbandono. Anziani cronici non autosufficienti: nuovi orientamenti culturali e operativi, Rosenberg & Sellier, Torino, 1988, p. 120, lire 24.000. Postfazione di Giacomo Perico.

In questi ultimissimi anni, si è parlato molto del problema degli anziani malati cronici non autosufficienti, spesso non curati dal sistema sanitario nazionale e scaricati di peso sulle famiglie — costrette così ad assicurare prestazioni pesanti 24 ore su 24, senza alcun aiuto dai servizi — oppure costretti alla non facile ed onerosa ricerca di un cronicario, dove non è possibile però garantire quelle cure sanitarie che sarebbero necessarie e doverose.

È di soli due anni fa, la pubblicazione del volume di Francesco Santanera e Maria Grazia Breda «Vecchi da morire» (Rosenberg & Sellier, Torino), un libro bianco di aperta denuncia della situazione esistente che viola i diritti fondamentali della persona umana. Le testimonianze ivi raccolte hanno suscitato scalpore e sollecitato risposte diverse, maggiormente rispettose dei bisogni dei più deboli, gli anziani malati in questo caso. Ed è significativo che, poco dopo, dallo stesso editore, sia stato pubblicato il volume di Fabrizio Fabris e Luigi Pernigotti «Ospedalizzazione a domicilio. Come e perchè curare a casa i malati acuti e cronici», che documenta l'importante esperienza realizzata presso l'ospedale Molinette di Torino.

Ora, nella medesima collana che ha ospitato le prime due opere (i «Quaderni di promozione sociale») è appena uscito un nuovo volume: «Eutanasia da abbandono. Anziani cronici non autosufficienti: nuovi orientamenti culturali e operativi». Il libro rappresenta — per l'autorevolezza dei suoi autori e per l'importanza dei contenuti — un punto di riferimento fondamentale per quanti sono impegnati nella promozione dei diritti degli anziani malati e nella promozione di adeguati interventi sanitari, sociali, assistenziali.

Un libro di «svolta», si potrebbe dire. E a ragione. Riportando gli atti di un significativo convegno nazionale tenutosi a Milano nel corso del 1988, il volume delinea i nuovi orientamenti culturali, medico-sociali, giuridici ed operativi rispetto a questo delicato tema.

E lo fa avvalendosi di contributi di altissimo profilo, come possono assicurare i nomi che firmano i diversi capitoli:

- il Cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano e il Filosofo e Senatore a vita Norberto Bobbio sui nuovi orientamenti culturali;
- il Geriatra Fabrizio Fabris, il Farmacologo Marco Trabucchi, lo psichiatra Domenico Casagrande e la Sindacalista Giovanna Bitto sui **nuovi orientamenti medico-sociali**;
- i Giuristi Pietro Rescigno e Massimo Dogliotti, il Magistrato Giorgio Battistacci e lo Storico del Diritto Paolo Cappellini sui nuovi orientamenti giuridici.

In riferimento ai nuovi orientamenti operativi, segnaliamo le relazioni di Luigi Pernigotti e Rita Lacava sugli aspetti psicologici del servizio di ospedalizzazione a domicilio, di Enrico Pascal su una esperienza di alternativa al manicomio e di Silvia Marangoni sul volontariato domiciliare che si rivolge agli anziani malati ed ai loro familiari.

Completa il volume una post-fazione di Giacomo Perico, con puntuali rilievi giuridico-legislativi e significative note etico-sociali.

Il libro può esere richiesto versando l'importo di L.

24.000, sul c.c.p. n. 25408105 intestato a: Prospettive assistenziali, via Artisti n. 34, 10124 Torino.

Piero Rollero, Marisa Faloppa (a cura di)

Handicap grave e scuola. Esperienze e proposte per l'integrazione

Rosenberg & Sellier, Torino, 1983, p. 439 lire 26.000. Presentazione di Aldo Zelioli. Nota introduttiva di Andrea Canevaro.

Sono passati quasi diciotto anni dalla legge 118 del 1971, la prima ad avere sancito il diritto alla frequenza della scuola da parte degli alunni handicappati, e le esperienze di inserimento nelle classi normali sono ormai numerose e consolidate. Ma, in questi ultimi anni — in un clima di impoverimento dei valori e di riflusso in tema di diritti civili dei cittadini più deboli - si tenta di dimostrare il fallimento delle scelte innovative, portando a sostegno casi singoli e tentando indebite generalizzazioni, sostenendo che le leggi sono «otime» sulla carta ma inapplicabili, senza interrogarsi invece su ciò che è stato fatto concretamente per garantire tutte le strutture e le condizioni previste dalle leggi stesse e indispensabili per dare attuazione alla normativa.

Spesso, a sostegno di questo orientamento (e dell'eventualità di creare «scuole particolarmente attrezzate», destinate ad accogliere alunni con handicap provenienti da una vasta area territoriale) si invoca la «gravità» dell'handicap stesso. Un orientamento del genere può comportare un grave passo indietro sulla strada dell'integrazione scolastica.

Prezioso è, dunque, il volume «Handicap grave e scuola», curato dall'Ispettore scolastico Piero Rollero e dalla psicopedagogista Marisa Faloppa.

Queste pagine rappresentano, nello stesso tempo, una testimonianza, una occasione per riflettere e una sfida. È significativo che nel libro (cui hanno collaborato 18 esperti) vengono riferite significative esperienze di inserimento scolastico che riguardano la materna e le classi dell'obbligo, indicandone metodi, strumenti e strutture. Tali esperienze confermano che l'integrazione è possibile e positiva, anche in presenza di handicap gravi e, spesso, in situazioni di carenza di mezzi

Il libro spiega poi in modo molto analitico come preparare l'inserimento scolastico, come effettuare una osservazione approfondita dell'alunno, come elaborare un piano educativo individualizzato, come garantire la continuità educativa nel passaggio da un ordine di scuola all'altro, come affrontare il problema dell'integrazione nella scuola media.

Infine, gli autori sollecitano una maggiore collaborazione fra scuola, comunità, Usl, illustrando come si può definire una «Intesa» fra le diverse amministrazioni interessate, ribadendo il ruolo dei servizi socio-sanitari, anche per offrire un adeguato sostegno alla famiglia ed a domicilio.

Da segnalare, infine, che l'opera nasce dall'esperienza del Comitato per l'integrazione scolastica degli handicappati di Torino (il gruppo che pubblica fra l'altro, da quattro anni, il notiziario mensile «Handicap & Scuola) e si avvale del patrocinio dell'Anci-Piemonte (Associazione nazionale comuni italiani).

Il libro può essere richiesto versando l'importo di L. 26.000 sul c.c.p. n. 25408105 intestato a: Prospettive assistenziali, via Artisti, 34 - 10124 Torino.

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO, STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25.9.85

Anno IV - N. 2 - Marzo 1989

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

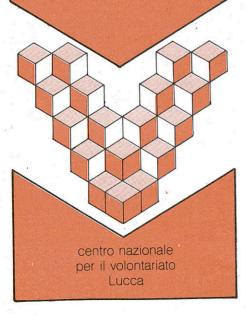
Sede: 55050 Arliano (Lucca) tel. (0583) 548783 - 548787 Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 15.000 su c.c.p. n. 10848554 intestato a Centro Nazionale per il Volontariato 55050 Arliano (Lucca)

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citando la fonte

GRAFICA ARTIGIANA snc Via delle Chiavi d'Oro, 5 - Tel. 46095 (LU)

Stampato su carta riciclata



SOMMARIO

L'ORIENTAMENTO AL LAVORO «IL RUOLO DEL VOLONTARIATO E DELL'ASSO-CIAZIONISMO»

IL VOLONTARIATO DEI BENI CULTURALI

INTERVISTA A BERNARDE LECONTE «I VOLTI DEL VOLONTARIATO INTERNAZIONA-LE» - INTERVISTA A PADRE ZANOTELLI

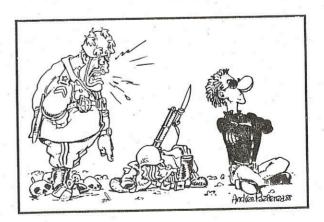
UNA LEGGE REGIONALE PER LA COOPERA-ZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

LA «GRANDE PROMESSA»

SEGNALAZIONI

Sergio Bologni e Giorgio Rizzo

OBIEZIONE DI COSCIENZA E SERVIZIO CIVILE



Come, dove e perché



ASSOCIAZIONE INTERCOMUNALE 31 "VALDICHIANA"